

Alessandro Dal Lago e Massimo Filippi
La miseria della nostra società
 Intervista sulla questione migratoria

Massimo Filippi: Credo che ci siano pochi dubbi sul fatto che una delle questioni politiche fondamentali del nostro tempo – se non addirittura *la* questione politica fondamentale – siano l’orrore e l’oscenità con cui i neonazionalismi liberisti affrontano il dramma delle migrazioni. Da anni ti batti, da intellettuale e militante, per denunciare e combattere la violenza istituzionale quotidiana esercitata contro chi prova a costruirsi un destino migliore. Pertanto, penso che sia utile iniziare questa intervista con qualche dato che ci permetta di delineare una cornice di riferimento alla nostra discussione.

Alessandro Dal Lago: I dati sono abbastanza semplici. In quindici anni sono annegati nel Mediterraneo circa 34.000 migranti, tra i due e tremila all’anno in media, circa il 3% di chi ha tentato di attraversare il mare partendo dalla Tunisia e oggi dalla Libia (dati dell’*Organizzazione Internazionale delle Migrazioni*, considerati realistici). Ma è possibile che, nello stesso periodo di tempo, tra i cinque e i diecimila migranti siano morti prima di attraversare il mare (e non parliamo di siriani, afgiani, iracheni, ecc. in perenne pericolo di vita). Quanti siano i migranti potenziali e richiedenti asilo che partono verso l’Europa dai paesi centro-africani o dall’Asia in guerra è impossibile da sapere, per motivi abbastanza ovvi (ad es., la mancanza di informazioni alla fonte). In ogni caso, si ritiene (dati ONU) che circa 300 milioni di persone, tra migranti economici e richiedenti asilo (ma la distinzione non è granché sensata), siano oggi in movimento o vivano all’estero (il 4% della popolazione mondiale). Si deve ricordare, inoltre, che l’Europa non è la prima destinazione dei migranti (che è l’Asia) e che la migrazione africana verso il nostro continente rappresenta tra il 30 e il 40% di quelle africane, che restano in sostanza e in maggioranza interne al continente. Infine, la percentuale di migranti in Europa è circa l’8% della popolazione residente ed è in costante diminuzione.

A partire da questi dati, come è possibile che gli Stati Uniti e quasi tutti i paesi europei, a dispetto delle loro differenze storiche, politiche, culturali, economiche e sociali, abbiano eletto personaggi (quali Trump, Orbán e Salvini) che non solo non fanno mistero delle loro politiche razziali, ma che addirittura le rivendicano con orgoglio? E le

cose sono poi così diverse per paesi, come la Francia, che da un lato predicano umanità e dall’altro razzolano violenza (ad es., a Ventimiglia, a Bardonecchia e votando in massa per Marine Le Pen)? E cosa pensi dell’Unione Europea che, nella migliore delle ipotesi, sembra comportarsi come Ponzio Pilato? L’ultimo baluardo di difesa della “civiltà” è Angela Merkel?

Credo che in realtà siamo vissuti, dopo la seconda guerra mondiale, nell’illusione di un Occidente illuminato, patria dei diritti, cosmopolitico, ecc... Ma non dobbiamo dimenticare che le due guerre più distruttive della storia sono il risultato di conflitti inter-europei (la prima guerra mondiale) e dell’ascesa al potere di una cricca di canaglie, i nazisti, capaci di manipolare e governare un paese spossato dalla sconfitta e da una guerra civile a bassa intensità... C’è qualcosa di veramente torbido nella natura intima dell’Europa, come somma di un gran numero di condizionamenti culturali, religiosi e linguistici. Ritengo che una grave colpa di noi di sinistra sia stata aver sottovalutato il nazionalismo, anzi i nazionalismi, come realtà costitutive dello “spirito” europeo. Inizialmente Merkel aveva compreso, credo, la necessità di una riposta umana europea e solidale alle migrazioni, ma poi, indebolita dalle polemiche interne, ha ceduto. In ogni caso il suo è stato uno dei pochi esempi di lungimiranza del nostro continente. Quanto agli altri paesi, bisognerebbe vedere caso per caso, ma non dimentichiamo che la Francia è l’ultimo paese europeo veramente coloniale, influente economicamente, politicamente e militarmente in quasi tutta l’Africa subsahariana... Per farla breve, la risposta europea alle migrazioni è la prova del fallimento dell’Europa o meglio del fallimento storico della sua utopia unificatrice.

Come vedi la situazione italiana con la coppia Salvini-Di Maio? Che cosa è cambiato rispetto al recente passato gestito dalla coppia Renzi-Minniti?

Credo che con entrambe le coppie si sia toccato il fondo. Che cosa sia Renzi lo dimostra quello che sta facendo ora, cioè girare un ridicolo documentario sulle bellezze di Firenze. L’uomo è mediocre e provinciale. In altri tempi sarebbe stato segretario della DC di Rignano sull’Arno, non di più. Minniti è il classico uomo dei servizi uscito dal PCI, il tipo che negli anni Settanta e Ottanta gestiva la linea dura contro i terroristi. Il punto è che ha partecipato alla campagna di diffamazione delle ONG e stipulato patti vergognosi con le milizie libiche – ma senza riscuotere alcun

vantaggio politico. Una nullità sbirresca. Beh, Salvini lo conosciamo, un nazistello che spadroneggia con il 18% dei voti. Ma se è così, lo si deve a Di Maio, il vero equivoco, lui e il suo movimento qualunquista, dell'Italia contemporanea. Credo che il M5S, a partire dall'infatuazione di tanta gente di sinistra per Grillo, Di Maio o Di Battista (Fico non esiste), sia il fenomeno più pericoloso e culturalmente inquinante della recente storia italiana. Salvini, prima o poi, sarà vittima del suo delirio di onnipotenza, e comunque lo puoi combattere. Di Maio rappresenta invece il vero corpo maggioritario dell'Italia. Entrambi non odiano gli stranieri – sono troppo mediocri per avere delle passioni. Se ne servono per fini oscuri anche per loro, al di là del potere.

Facendo seguito a quanto detto, non credi che sia stata la “sinistra”, a partire dalla “Turco-Napolitano” da cui è nata la “Bossi-Fini”, ad aver sdoganato la violenza epistemica e materiale contro i migranti?

Assolutamente sì. Per Napolitano vale lo stesso discorso di Minniti. Quanto a Livia Turco, ho avuto occasione di partecipare ad alcuni dibattiti con lei, insieme a quell'altro genio di Fassino e ne ho tratto l'impressione di un'incultura e di una mediocrità irredimibili. Una volta, dopo che avevo citato, a proposito delle leggi speciali sui migranti, Ernst Fraenkel, giurista ebreo che aveva denunciato il *Doppelstaat* di Hitler, Fassino mi disse: «Eh voi di estrema sinistra citate sempre autori di estrema destra e nazisti...».

Oltre ai porti chiusi e al giro di vite di queste ultime settimane, è anche in corso una vera e propria campagna di odiosa risignificazione: le ONG sono amiche degli scafisti, i bambini annegati sono bambolotti, le tragedie in mare sono fotomontaggi... Che altro dobbiamo aspettarci?

Beh, mi aspetto di tutto. In alcuni saggi e nel mio libro *Blind Killer. L'Europa e la strage dei migranti* (uscito quest'anno per manifestolibri e che cito perché l'ho inteso come un contributo militante) ho ricostruito questa terribile deriva per cui i poveri e i fuggitivi dalla guerra sono diventati nemici del popolo. Non siamo lontani dall'idea di pogrom, anche se questi, per ora, sono appannaggio soprattutto di chi ci governa, e meno dei nostri connazionali (ma Macerata, le barricate contro donne e bambini, la persecuzione dei Rom, il tiro al bersaglio nero indicano che il messaggio di Salvini è ascoltato anche nei bassifondi dell'Italia normale).

Quanto conta nel “fenomeno Salvini” l'immobilità complice dell'Unione Europea? Quanto l'impovertimento diffuso? Quanto le “nostre guerre”?

Mah, l'Unione Europea dimostra di essere una mera espressione burocratica, per parafrasare Metternich. Io credo che l'aspetto essenziale sia oggi la paura perenne di una crisi o di una debolezza economica strutturale. L'ordo-liberismo di Draghi, Juncker, ma anche di Merkel e Macron, in quanto affida al mercato globale – e non più agli stati – l'equilibrio finanziario e all'UE e alla BCE solo misure correttive, tiene in ansia i “popoli”, i quali, con classica reazione alla Girard, danno la colpa alle altre vittime...

Come definiresti chi governa oggi in Italia? Possiamo parlare, come suggerisce Enzo Traverso, di *postfascismo* o hai in mente un'altra definizione?

No, io lo definisco fascismo e basta. Ma aggiungerei, *fascismo democratico*, in quanto sono le maggioranze che opprimono le minoranze, come il fascismo di Orbàn, Trump, ecc. Questo, per me, significa che le strombazzate democrazie liberali non hanno gli anticorpi per opporsi al neo-fascismo. In ogni modo, se Traverso intende il fascismo liberal-democratico, sono d'accordo con lui.

Spesso la sinistra afferma che dovremmo accogliere di più perché i migranti servono, come badanti, per pagare le pensioni delle future generazioni anziane, ecc. Io trovo queste argomentazioni, che definirei “indirette”, un po' sinistre. Se così non fosse, infatti, vorrebbe dire che le politiche di respingimento sono corrette e che si dovrebbe rimanere inchiodati al suolo e al sangue in cui, per accidente, si è nati. Non sei d'accordo? Non pensi che sarebbe più efficace rivendicare la libertà di movimento attraverso i confini e il fatto che questa situazione è stata provocata dall'Occidente con il suo atteggiamento guerrafondaio e neocoloniale?

Sì, penso anch'io che le motivazioni razional-demografiche siano sinistre, anche se hanno un fondo di verità, visto, appunto, il sistema economico che ci governa. Ma credo anche che rivendicare la «libertà di movimento» sia una posizione giusta e di principio, che però non è affatto popolare. Questa è una battaglia che, per il momento, si combatte in minoranza e anzi in solitudine. Noto anche che la «libertà di movimento» è scomparsa

dalle agende dei solidaristi. Solo sparuti gruppi di sognatori o illusi pensano che i migranti siano il nuovo proletariato mondiale...

Quindi, mi pare di capire che non pensi che i migranti possano rappresentare la nuova “classe rivoluzionaria”...

Sì, non lo penso. Non dimentichiamo che i migranti sono persone con un progetto individuale, quale che sia, non avanguardie di una rivoluzione impossibile. Vogliono giustamente un tetto, un lavoro, una famiglia e un posto «pulito e illuminato bene», come diceva quel tale. Le avanguardie teoriche, per lo più influenzate da Toni Negri, che fantasticano una rivoluzione degli ultimi, si prendono una bella responsabilità nell'alimentare questa illusione.

Non pensi che, al di là delle differenze tra le varie situazioni, la “questione delle migrazioni” sia regolata da quella che Agamben ha chiamato la «macchina antropologica», quella macchina che esclude appropriandosi e che include respingendo? Mi pare, infatti, che il “Migrante” sia appropriato come “Badante” nel momento stesso in cui è escluso, ed è respinto come “Clandestino” nel momento stesso in cui è incluso nella sfera della legge? Il concetto schmittiano di “stato di eccezione” (ormai permanente) può tornare utile per spiegare i tempi in cui viviamo?

Sì, sono d'accordo con Agamben, su questo. Ma il punto è che se sono le maggioranze democratiche a praticare lo stato di eccezione, tutto è possibile.

Da questa prospettiva, pensi che possiamo ancora avvalerci della retorica dei diritti umani? Pur riconoscendone tutti i limiti teorici, non è forse l'ultima leva che ci è rimasta per opporci alla barbarie crescente?

Credo che la retorica dei diritti sia ancora praticabile e necessaria (ma non sufficiente), anche se dobbiamo intenderci sul suo significato – senza cadere in illusioni o barocchismi filosofico-politici. Per me – lo ripeto da trent'anni – l'uguaglianza tra gli umani o, se vuoi, la mia e tua affinità paritaria a ogni vivente, è intuitiva, come il trascendentale kantiano.

A questo punto è d'obbligo chiederti in che modo pensi che possiamo opporci allo stato di cose esistente. Bastano le pur lodevoli e generose opere di volontariato o vestirsi con magliette rosse (come fa anche

il neo-segretario PD Maurizio Martina)? O ci vuole altro?

Ma per l'amor di Dio, la maglietta l'ho messa anch'io, per disperazione, ma non serve a nulla, soprattutto se la indossa gente che ha votato in parlamento i decreti di Minniti e Renzi sino all'altro ieri. Penso che prima o poi migranti e rifugiati dovranno ricorrere per forza a forme estreme di lotta, come a Catania, con lo sciopero della fame. E allora si vedrà chi, nella famosa sinistra sociale e antagonista, è disposto a fare lo stesso. Sono proprio curioso.

Per concludere, quanto contano i fenomeni di animalizzazione nella produzione del pensiero razzista e delle pratiche razziste?

Il migrante è soprattutto qualcuno che, senza alcuna intenzione rivoluzionaria, inceppa i meccanismi di base del nazionalismo quotidiano, o pensiero di stato, come lo chiamava il mio compianto amico Malek Sayad. La sua animalizzazione è la reazione razzista di una società fondamentalmente stupida – che non vede come le motivazioni del migrante siano uguali alle proprie; il bisogno di una vita normale, di cui parlavo sopra. Fare del migrante un animale sacrificabile è in fondo un modo di rivelare la miseria della nostra società, la sua ottusità. Combattere questa ottusità, con pazienza e magari con astuzia, è quello che possiamo fare oggi.